

“Videro il bambino con Maria sua madre e, prostratisi, lo adorarono”

Tracce per la lectio divina – Epifania del Signore (6 gennaio 2021)

1. Lectio – Mt 2,1-12 – Contesto, traduzione e parafrasi

Nel disegno teologico complessivo del vangelo di Matteo è centrale il Regno di Dio. Dal punto di vista strutturale sono molto importanti i cinque grandi discorsi e specialmente le formule conclusive degli stessi (7,28; 11,1; 13,53; 19,1; 26,1).

Il Regno di Dio è annunciato da Gesù nei cinque discorsi e attuato dai gesti che sono manifestazione dell'avvento del Regno che si realizza definitivamente nella sua pasqua di morte e risurrezione: in Gesù morto e risorto Dio sta regnando e così sarà sino alla fine della storia umana, che infatti coinciderà con la sua manifestazione gloriosa (Parusía).

Nella parte iniziale del vangelo incontriamo la preparazione e la “profezia neotestamentaria” del Regno, di importanza cruciale nella concezione stessa del canone biblico nel suo complesso, dal momento che i cc. 1-2 del vangelo di Matteo sono l'inizio del Nuovo Testamento e hanno la funzione di fare da ponte con l'Antico Testamento, mostrando la continuità e l'unitarietà della storia della rivelazione e della salvezza .

Tenendo assieme le cinque sezioni centrali coagulate attorno ai grandi discorsi e le sezioni estreme, emerge una struttura in sette parti (P. Benoît definisce il vangelo di Matteo “un dramma in sette atti” sulla venuta del Regno).

I. Mt 1-2: Nascita ed infanzia di Gesù. La profezia neotestamentaria e la preparazione del Regno.

II. Mt 3-7: La promulgazione del Regno dei cieli [sezione narrativa (3-4) + discorso evangelico o discorso “della montagna” (5-7)]

III. Mt 8-10: La predicazione del Regno dei cieli [sezione narrativa: dieci miracoli (8-9) + discorso apostolico]

IV. Mt 11,1–13,52: Il Mistero del Regno dei cieli [sezione narrativa (11-12) + discorso delle parabole (13,1-52)]

V. Mt 13,53 – 18,35: *La Chiesa, primizia del Regno dei cieli [sezione narrativa (13,53–17,27) + discorso ecclesiale (18)]*

VI. Mt 19-25: *L'imminente avvento del Regno e la sua consumazione finale [sezione narrativa (19-23) + discorso escatologico (24-25)]*

VII. Mt 26-28: *Passione e Risurrezione. L'avvento del Regno nella pasqua di Gesù.*

Il brano dell'adorazione dei Magi (Mt 2,1-12) si colloca subito dopo la breve notizia matteana della nascita di Gesù dalla prospettiva di Giuseppe (Mt 1,25: "senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù"). In questo modo, il discepolo lettore del vangelo di Matteo vede per la prima volta "da vicino" il Figlio e sua Madre proprio in questo brano e dunque subito secondo una visuale di salvezza per tutte le genti. Subito dopo il testo di Mt 2,1-12, vi è la terza manifestazione dell'angelo a Giuseppe per indicargli di mettere in salvo dalla furia di Erode il bambino e sua madre, fuggendo in Egitto (Mt 2,13).

Da un verso, il testo di Mt 2,1-12 attesta con forza la continuità della storia della rivelazione e dell'alleanza con Israele: tutti gli eventi del capitolo 1 indicano in Gesù il Messia atteso da Israele e gli stessi Magi parlano del Salvatore come del "re dei Giudei" e, se è vero che sono messi sulla buona strada dalla stella, hanno bisogno delle Scritture per trovarlo.

D'altro canto, legando l'attesa d'Israele al movimento di un astro (cioè all'«ardente anelito» di tutta la creazione verso il Figlio e coloro che, in lui, diventano figli di Dio: cf. Rm 8,19) e alla ricerca di tutte le genti (rappresentate dai Magi), questo testo dà un respiro universale alla persona di Gesù e alla sua missione salvifica.

2,1 Nato Gesù a Betlemme di Giudea, nei giorni del re Erode, ecco, (alcuni) Magi ("uomini grandi, illustri", più per le prerogative sacrali e la sapienza che per potere politico diretto [non sono dei re]; in India e in Persia i Magi costituivano una casta sacerdotale di studiosi versati nelle scienze naturali, nella medicina e nell'astronomia; il termine "mag" significa "grande, illustre" e deriva dalla radice persiana "magh-", a cui corrisponde la radice sanscrita "maha-", da cui anche il latino "magnus" e il greco "mégas") da oriente (nella Bibbia con quest'espressione si

può riferire alla Media, alla Mesopotamia, alla Persia, all'Arabia; l'indicazione è volutamente vaga per accentuare l'universalità della salvezza recata in dono da Gesù) giunsero a Gerusalemme 2 e dicevano: «Dov'è colui il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo».

3 Avendo udito questo (*molto probabile che i Magi non siano andati direttamente nella reggia di Erode [cf. 2,7]; Erode, però, – come sappiamo da Giuseppe Flavio – aveva spie dappertutto e li convocò a sé*), il re Erode restò turbato e tutta Gerusalemme con lui.

4 E avendo convocato tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. 5 Essi gli dissero: «A Betlemme di Giudea; così, infatti, è stato scritto per mezzo del profeta:

6 «E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele» (Mi 5,2; cf. 2Sam 5,2; 1Cr 11,2)».

7 Allora Erode, chiamati di nascosto i Magi, si informò con precisione da loro sul tempo in cui era apparsa la stella (*di qui la crudele decisione successiva di far uccidere tutti i bambini dai due anni in giù: "... da due anni in giù secondo che aveva appurato dai Magi": cf. Mt 2,16*) 8 e, dopo aver detto loro di andare (*lett. dopo averli inviati*) a Betlemme (*è lui che, grazie alle Scritture, dà ai Magi l'informazione decisiva; è lui che "manda in missione" i Magi: ironia mattea*) dicendo: «Andate e informatevi con precisione riguardo al bambino; quando, poi, l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io vada ad adorarlo».

9 Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella (*alla luce di questo versetto difficile che si tratti di un astro ordinario, o della congiunzionedi Giove e Saturno come ipotizzò Keplero nel 1604; non è nemmeno solo un "genere letterario"; potrebbe essere la cometa di Halley che, in base alla testimonianza di Lagrange, si comportò in modo analogo passando da oriente ad occidente e ridiventando, dopo alcuni giorni di quiescenza, luminosa il 10 gennaio 1910 a Gerusalemme; ma con la cometa di Halley si va incontro a un serio problema di datazione della nascita di Gesù; si tratta più probabilmente di un astro miracoloso, simile alla nube di fuoco del cammino dell'Esodo (Es 13,21; par.); di certo è un segno dato da Dio in riferimento al Figlio: c'è dunque un capovolgimento della concezione magico-astrologica: non è affatto*

l'astro a determinare il destino di Gesù ma è Gesù a determinare in tutto il sorgere e il muoversi dell'astro) che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra al luogo in cui si trovava il bambino. 10 Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima.

11 Entrati nella casa (*è passato un discreto lasso di tempo rispetto a quanto descritto in Lc 2,1-7; secondo il Diatessaron di Taziano, la visita dei Magi avviene dopo la presentazione al Tempio; Giuseppe ha avuto tutto il tempo di trovare ospitalità in una casa di parenti*), videro il bambino con Maria sua madre e, prostratisi, lo adorarono (*lo adorano come vero Dio e come vero Uomo, riconoscendo e venerando Maria come sua Madre*); poi, aperti i loro scrigni, gli offrirono doni: oro, incenso e mirra.

12 Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada (*non lungo la via Gerusalemme-Gerico ma prendendo direttamente le vie dei carovanieri nabatei del che, dal deserto di Giuda portavano al mar Morto e poi verso il lontano Oriente*) fecero ritorno al loro paese.

Meditatio

“La gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno. Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza. Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua il 4 aprile ... A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli. Amen”

La gloria pasquale di Gesù, cuore pulsante di tutto l'anno liturgico e di tutta la vita della Chiesa, si manifesta (*epifànea*) profeticamente già alla sua nascita.

Il Verbo fatto carne manifesta la sua luce e la sua gloria per tutte le genti, rappresentate dai Magi, sapienti partiti dal lontano Oriente sotto la guida di un astro con cui Dio guidò il suo cammino fino a Gerusalemme. Ciò che i Magi cercavano e desideravano, ciò che il cuore di ogni uomo cerca e desidera si è compiuto e rimane presente in Gesù vincitore della morte. La rivelazione naturale (la stella vista dai Magi)

e quella soprannaturale (le Scritture) indicano concordemente nel bambino di Betlemme il centro della creazione e della storia della salvezza.

Si compiono le profezie: *“Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere ... Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore”* (Is 60,1-6 – I lett.)

Gesù è la luce per la salvezza di tutte le genti, per formare un nuovo popolo fondato non sul vincolo del sangue ma sulla generazione spirituale alla vita di figli di Dio: *“il mistero di Cristo ... rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo”* (Ef 3,5-6 – II lett.)

Giunti davanti a Gesù i Magi offrono oro, incenso e mirra. Doni simbolici, che indicano la misteriosa e soprannaturale regalità divino-umana di Gesù (*Rex – Deus – Homo*): l'oro al Re dei Re, l'incenso al Figlio del Padre, che è “Luce da Luce, Dio vero da Dio vero”, la mirra all'Uomo che sarebbe entrato nella gloria della Risurrezione passando attraverso gli asperissimi sentieri della passione, della morte e della sepoltura (*“Auro rex agnoscitur / Homo myrrha colitur / Thure Deus gentium”* – sequenza dell'Epifania *“Ad Jesum accurite ...”* – XVII sec.).

San Matteo non parla di tre magi ma di tre doni. Infatti, nelle varie tradizioni i Magi sono da due fino a dodici presso i Siri e gli Armeni (così anche in San Giovanni Cristostomo). Nella tradizione latina sono tre perché tre sono i doni offerti e anche per il riferimento ai tre figli di Noè, Sem, Cam e Japhet da cui discendono tutte le etnie che ripopolarono la terra dopo il diluvio (Gen 9,18-19). San Beda riporta la tradizione dei tre nomi: Gaspare (donatore dell'oro), Melchiorre (dell'argento) e Baldassarre (della mirra).

I Magi rappresentano il cammino di tutte le genti verso il Signore Gesù. Egli è nato da una donna ebrea, è nato dalla figlia di Sion che rappresenta tutto il popolo eletto, tutto il popolo d'Israele. Ma la salvezza che egli porta, la salvezza che egli è per

tutte le genti, per tutti i popoli della terra: *“ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra – e domini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra”* (Sal 72).

Gesù è ancora nella culla ma ha già iniziato la sua missione, quella di attirare a sé tutti / tutto (Gv 12,32). Infatti, oggi si celebra anche la *Giornata dell’infanzia missionaria*, nata nel 1835 grazie all’intuizione di del vescovo di Nancy Charles de Forbin-Janson che, profondamente scosso dal dramma dei bimbi cinesi venduti per pochi soldi dalle loro madri, ebbe l’intuizione di far diventare i bambini cristiani di tutto il mondo non solo destinatari ma protagonisti della missione della Chiesa: bambini missionari come Gesù bambino.

Oratio – Contemplatio – Actio

Il Figlio di Dio non viene sulla terra per reclamare doni e tributi da noi ma, al contrario, per ricolmarci di doni e di grazie. È venuto e viene a offrirci il dono della pace, della bontà, della purezza, della concordia, cioè il dono di se stesso perché è da lui stesso che discendono tutti i beni e tutte le virtù. Se noi accogliamo il dono della sua amicizia, se noi ci lasciamo trasformare dall’incontro con lui, allora la nostra vita cambia in profondità e diviene essa stessa epifania della gloria di Cristo, cristallina trasparenza della bellezza di Dio, secondo una tensione di sequela da rinnovare ogni giorno.

Fu così anche per i Magi. Alla GMG di Colonia del 2005 Benedetto XVI osservò che, a compimento del viaggio verso Betlemme, i Magi furono chiamati a intraprendere un nuovo pellegrinaggio, quello della fede nel vero Dio, alla sequela di Gesù sulla via dell’amore che si dona fino alla croce: *“Il cammino esteriore di quegli uomini era finito. Erano giunti alla meta. Ma a questo punto per loro comincia un nuovo cammino, un pellegrinaggio interiore che cambia tutta la loro vita. Poiché sicuramente avevano immaginato questo Re neonato in modo diverso. [...] Dovevano cambiare la loro idea sul potere, su Dio e sull'uomo e, facendo questo, dovevano anche cambiare se stessi. Ora vedevano: il potere di Dio è diverso dal potere dei potenti del mondo. Il modo di agire di Dio è diverso da come noi lo immaginiamo e da come vorremmo imporlo anche a Lui. Dio in questo mondo non entra in concorrenza con le*

forme terrene del potere. Non contrappone le sue divisioni ad altre divisioni. A Gesù, nell'Orto degli ulivi, Dio non manda dodici legioni di angeli per aiutarlo (cfr Mt 26, 53). Egli contrappone al potere rumoroso e prepotente di questo mondo il potere inerme dell'amore, che sulla Croce - e poi sempre di nuovo nel corso della storia - soccombe, e tuttavia costituisce la cosa nuova, divina che poi si oppone all'ingiustizia e instaura il Regno di Dio. Dio è diverso - è questo che ora riconoscono. E ciò significa che ora essi stessi devono diventare diversi, devono imparare lo stile di Dio. ...

Ora imparano che devono donare se stessi - un dono minore di questo non basta per questo Re. Ora imparano che la loro vita deve conformarsi a questo modo divino di esercitare il potere, a questo modo d'essere di Dio stesso. Devono diventare uomini della verità, del diritto, della bontà, del perdono, della misericordia. Non domanderanno più: Questo a che cosa mi serve? Dovranno invece domandare: Con che cosa servo io la presenza di Dio nel mondo? Devono imparare a perdere se stessi e proprio così a trovare se stessi. Andando via da Gerusalemme, devono rimanere sulle orme del vero Re, al seguito di Gesù” (Benedetto XVI, Discorso alla Veglia nella Spianata di Marienfeld, 20 agosto 2005).

È questa conversione, è questo pellegrinaggio che siamo chiamati a rinnovare ogni giorno della nostra vita per adorare il volto di Dio e trovare in ciò il nostro autentico volto umano.